



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA *YOUNG*

Anno I

dal 18 al 22 giugno 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

[Iscriviti a Fabi News](#)



LINEA DIRETTA COL SEGRETARIO GENERALE DELLA FABI su www.landosileoni.it

INVIACI ARTICOLI DI STAMPA CHE INTERESSANO NOI GIOVANI

Sommario

CORRIERE ECONOMIA lunedì 18 giugno 2012

Lavoro Gli ultimi nodi (irrisolti) della riforma Partite Iva, apprendistato e contratti a tempo determinato agitano ancora i professionisti che chiedono ulteriori ritocchi

CORRIERE DI VITERBO 17 06 2012

Credito – Lando Maria Sileoni, segretario generale della Federazione Autonoma bancari italiani, il maggior sindacato del settore, attacca duro: strali contro la Banca d'Italia e dirigenti "la cambiare". Per le pmi servono iniziative mirate – "BANCHE VITTIME DI POTENTATI E CATTIVI POLITICI"

MF-MILANO FINANZA martedì 19 luglio 2012

Il governo accelera sulla riforma del lavoro, coperta con un'altra stretta fiscale Su casa e auto arrivano nuove tasse Monti vuole approvare il ddl Fornero prima del 28 giugno La copertura dell'Aspi (la nuova cassa integrazione) peserà sulle deduzioni per le flotte aziendali e sui canoni d'affitto

MF-MILANO FINANZA mercoledì 20 giugno 2012

Parla il segretario Sileoni in vista dello sciopero di Intesa Sanpaolo. Fabi in prima linea nella vertenza

LA REPUBBLICA giovedì 21 giugno 2012

Ecco il piano che rivoluziona i criteri per molte prestazioni: dagli asili nido agli assegni di maternità -Rendita catastale rivalutata e rendimenti dei titoli di Stato equiparati ai Btp decennali -IL DOSSIER. Le misure del governo -Il welfare -Immobili e risparmi peseranno di più nel reddito Isee, entrano nuove voci -Più difficile accedere ai servizi sociali per chi ha casa e rendite finanziarie

L'ESPRESSO n. 52 settimana 28 GIUGNO 2012

Quante poltrone in BANCA – Intesa Sanpaolo prompeggia con 275 consiglieri. Ma il vizio di moltiplicare gli incarichi è diffuso, come ha denunciato Visco. E qualcuno corre ai ripari.

LA REPUBBLICA venerdì 22 giugno 2012

Il reportage -Tra gli operai e i dirigenti dello stabilimento campano. Il direttore: "La sentenza? una vera sorpresa" Viaggio nella fabbrica zero-difetti "Sistema autoritario, ma ci dà lavoro"



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA *YOUNG*

Anno I

dal 18 al 22 giugno 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

CORRIERE ECONOMIA lunedì 18 giugno 2012

Lavoro Gli ultimi nodi (irrisolti) della riforma Partite Iva, apprendistato e contratti a tempo determinato agitano ancora i professionisti che chiedono ulteriori ritocchi

DI ISIDORO TROVATO

La riforma del lavoro è ormai in vista dell'approdo. Il passaggio parlamentare, come prevedibile, ha apportato modifiche e correttivi. Il mondo delle professioni è anch'esso coinvolto: per tutta l'area delle partite Iva, per l'apprendistato e per diverse tipologie di contratti. La categoria maggiormente coinvolta da questo profondo cambiamento è quella dei consulenti del lavoro che quest'anno dedicheranno il loro Festival del lavoro (dal 21 al 23 giugno a Brescia) interamente alla cosiddetta riforma Fornero. Queste le novità più importanti emerse dopo il dibattito parlamentare. Lavoro a progetto L'emendamento, cambia il testo dell'articolo 8 da «attività svolta con modalità analoghe» ad «attività analoga», risolve un problema di incongruenza del testo di legge: si prevedeva la presunzione di subordinazione nel caso in cui nella stessa azienda un lavoratore autonomo svolgesse un'attività analoga a quella di un lavoratore subordinato. Titolari di partita Iva e professionisti L'emendamento risolve un problema connesso allo svolgimento della professione in base al quale per gli iscritti ad un ordine non trova mai applicazione la presunzione di subordinazione. Apprendistato In coerenza con la via scelta dal governo, secondo cui l'apprendistato costituisce il principale contratto di ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, viene eliminato ogni limite numerico: nella versione precedente, invece, un'azienda doveva mantenere il numero di contratti di apprendistato in equilibrio con quelli a tempo indeterminato. Con questa modifica si daranno maggiori opportunità ai lavoratori di fare esperienze lavorative. Contratti a tempo determinato La modifica delle regole per l'impugnativa della nullità del termine, e per l'avvio dell'azione giudiziaria, sono aumentati per i lavoratori a termine da 60 a 120 giorni. Anche se rimangono molte le perplessità degli addetti ai lavori: si tratta di un aggiustamento che introduce un'ulteriore eccezione alle regole generali, creando ulteriore confusione. Contratto a chiamata intermittente

[Return](#)

CORRIERE DI VITERBO 17 06 2012

Credito – Lando Maria Sileoni, segretario generale della Federazione Autonoma bancari italiani, il maggior sindacato del settore, attacca duro: strali contro la Banca d'Italia e dirigenti "la cambiare". Per le pmi servono iniziative mirate – "BANCHE VITTIME DI POTENTATI E CATTIVI POLITICI"

[VEDRE ULTIMA PAGINA>>>>](#)

[Return](#)

MF-MILANO FINANZA martedì 19 luglio 2012

Il governo accelera sulla riforma del lavoro, coperta con un'altra stretta fiscale Su casa e auto arrivano nuove tasse Monti vuole approvare il ddl Fornero prima del 28 giugno La copertura dell'Aspi (la nuova cassa integrazione) peserà sulle deduzioni per le flotte aziendali e sui canoni d'affitto

di Andrea Bassi

Mario Monti è stato chiaro. I mercati, ha detto il premier, si aspettano che l'Italia mandi in porto le altre riforme, a partire da quella del lavoro. Il ddl Fornero, che riscrive l'articolo 18, insomma, deve essere approvato prima del prossimo vertice europeo del 28 e 29 giugno. Una necessità ribadita ieri dallo stesso



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA *YOUNG*

Anno I

dal 18 al 22 giugno 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

ministro del Welfare, Elsa Fornero, e da quello dello Sviluppo Economico, Corrado Passera. La strada, tuttavia, non è in discesa. Se dall'Udc è immediatamente arrivato un appoggio all'accelerazione direttamente da parte di Pierferdinando Casini, il Pd ha frenato l'idea di uno scatto in avanti, chiedendo prima di risolvere il pasticcio degli esodati. Qualche apertura più cauta è arrivata dal Pdl, con Giuliano Cazzola che ha proposto di approvare il testo così com'è per poi correggerlo più avanti. A preoccupare non sono solo le divisioni politiche. Il ddl Fornero contiene una nuova stretta fiscale che va a colpire, ancora una volta, la casa e l'auto, due dei settori che più hanno risentito della crisi e delle precedenti manovre del governo. La riforma del lavoro ha un costo consistente per le casse dello Stato. Soprattutto per l'introduzione dell'Aspi, l'Assicurazione sociale per l'impiego, l'istituto che sostituirà la cassa integrazione guadagni. Già il prossimo anno il costo previsto dal provvedimento è di 1,7 miliardi di euro, che nel 2014 diventeranno circa 3 miliardi per poi assestarsi a una cifra non lontana dai 2,5 miliardi di euro l'anno. Dove saranno presi i soldi? Buona parte della copertura, come detto, è ancora una volta affidata a un inasprimento del prelievo fiscale. A farne le spese per prime saranno le flotte aziendali. Sarà ridotta dal 40 al 27,5% la quota di deducibilità delle spese e degli altri componenti negativi relativi alle autovetture, agli autocaravan, ai ciclomotori ed ai motocicli che non sono utilizzati esclusivamente come beni strumentali. Insomma, i fringe benefit, le auto utilizzate per lavorare ma anche nel tempo libero, saranno ora maggiormente penalizzate dal Fisco. Ma nemmeno i veicoli strumentali, quelli cioè che vengono usati esclusivamente per motivi di lavoro, si salveranno dalla stretta del governo inserita nel ddl lavoro. La loro deducibilità scenderà dal 90 al 70%. Una pessima notizia per il settore dell'automotive che da mesi ormai vive una crisi profonda. Proprio ieri Federauto, l'associazione che raggruppa i concessionari, ha lanciato l'ennesimo grido d'allarme e ha chiesto al governo di non introdurre nuove tasse in un settore che rappresenta il 6% del pil italiano ed è ormai martoriato dalla crisi e dal prelievo fiscale. «Ormai è emerso in tutta la sua drammaticità che il carico fiscale per gli immobili d'impresa, con il passaggio dalla vecchia Ici all'Imu, aumenta fino al 243% per negozi e uffici e fino al 154% per capannoni e centri commerciali», ha commentato Filippo Pavan Bernacchi, presidente nazionale di Federauto. «A determinare rialzi così netti», ha aggiunto, «non è la strategia dei singoli Comuni, che applicano l'aliquota massima del 10,6 per mille, quanto la normativa nazionale che, con i nuovi moltiplicatori da applicare alla rendita catastale, espande del 20% la base imponibile di centri commerciali e capannoni, del 60% quella degli uffici e del 62% quella dei negozi». Il rischio, insomma, è che l'immobiliare commerciale alla fine paghi più di tutti. Il ddl lavoro getta altra benzina sul fuoco, visto che ridetermina le modalità di calcolo del reddito dei fabbricati ai fini Irpef. Oggi per chi non ha scelto la cedolare secca (e per il commerciale non è possibile sceglierla), le tasse si pagano sul 75% del canone incassato. Dal prossimo primo gennaio si pagherà sul 95%, praticamente sarà tassato l'intero reddito da locazione. Una stretta fiscale che rischia di far lievitare i canoni e mettere in ulteriore difficoltà le imprese. Non è però finita qui. Ad aumentare saranno anche i biglietti aerei. L'addizionale sui diritti d'imbarco salirà di altri 2 euro, passando dagli attuali 4,5 euro a 6,5 euro. Nel menu delle coperture della riforma del lavoro, infine, c'è anche una piccola stretta fiscale sull'Rc auto. Fino a oggi il contributo sanitario obbligatorio, che ogni automobilista deve pagare quando sottoscrive un'assicurazione per l'auto, era completamente deducibile ai fini Irpef. Il ddl Fornero, invece, stabilisce che potrà essere portato in riduzione del reddito solo la parte eccedente 40 euro. Il governo, comunque sia, tira dritto. Il ministro Fornero ha già convocato per oggi una conferenza dei capigruppo per valutare, come detto, la possibilità di approvare la riforma in tempo per il vertice europeo della prossima settimana. La strada, insomma, ormai è battuta e alla Camera non ci sarà spazio per nessuna modifica. Il testo approvato dal Senato introduce una misura sanzionatoria per i datori di lavoro che non effettuano la comunicazione di assunzione oppure la effettuano in modo sbagliato. Il punto è che una simile sanzione (che prevede una multa da 100 a 500 euro) è già in vigore nei casi di avvio della generalità dei rapporti di lavoro. Si tratta di un



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA *YOUNG*

Anno I

dal 18 al 22 giugno 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

provvedimento che costituisce una delle principali disposizioni di contrasto del fenomeno del lavoro sommerso. Il problema è che con questo emendamento i contratti a chiamata avrebbero una doppia penalità. In pratica si finisce per aumentare la difficoltà ad attivarli. I consulenti del lavoro, per esempio, chiedono di rendere coerente il sistema sanzionatorio per il lavoro intermittente rispetto alle altre disposizioni vigenti, altrimenti si rischia di renderlo talmente complesso, per adempimenti burocratici, da diventare impraticabile. Dimissioni in bianco Il fenomeno è spesso legato alle morti sul lavoro e all'emersione dal lavoro nero. L'emendamento varato mira ad eliminare il fenomeno delle dimissioni in bianco dal momento che introduce rilevanti adempimenti burocratici che però hanno il torto, per i consulenti del lavoro, di risultare molto invasivi per il mercato del lavoro.

Return

MF-MILANO FINANZA mercoledì 20 giugno 2012

Parla il segretario Sileoni in vista dello sciopero di Intesa Sanpaolo. Fabi in prima linea nella vertenza

di Luca Gualtieri

Sarà un inizio estate arroventato per il settore bancario. Il 2 luglio i sindacati hanno indetto una giornata di sciopero a Intesa Sanpaolo e altri fronti aperti sono Mps, Unicredit e Ubi Banca, come spiega a MF-Milano Finanza Lando Sileoni, segretario generale della Fabi.

Domanda. Segretario, quali sono le ragioni dello sciopero a Intesa Sanpaolo?

Risposta. Non è ammissibile che i costi della manovra sugli esodati ricadano sui sindacati che, secondo quanto sostiene l'azienda, se ne devono far carico. È fondamentale aprire un confronto sulle consulenze esterne, sui compensi dei manager e sui costi dei cda. Il coordinamento Fabi nella banca aveva il mandato di opporsi alle manovre contro i lavoratori e a quel compito si è attenuto.

D. Nel gruppo Ubi è in corso la campagna elettorale, secondo lei Giorgio Jannone presenterà una lista?

R. Da oggi all'aprile 2013 ci saranno dei tentativi tra le due parti, i gruppi Zanetti-Faissola e Giorgio Jannone, per capire se ci saranno le condizioni per un accordo ed evitare lo scontro. La Fabi si sta attivando per sensibilizzare i lavoratori del gruppo ad acquisire azioni. Ho l'impressione, però, che una parte del gruppo dirigente si senta attratto dal modello della società per azioni, piuttosto che dal modello popolare.

D. In concreto che cosa chiedete?

R. Occorre stabilire se si vuole costituire un gruppo ispirato da criteri di gestione meramente efficientistici oppure se si intende mantenere un sistema cooperativistico sensibile al tema dell'occupazione. Solo in questo secondo caso il sindacato può essere parte di un progetto. Il tema della banca unica non è indifferente per stabilire l'orientamento del sindacato verso gli azionisti e il gruppo dirigente.

D. Secondo la Fabi è in vista un nuovo piano industriale nel gruppo Ubi?

R. Ci aspettiamo una revisione del modello organizzativo incentrato sulle direzioni territoriali, l'uscita forzata di personale dirigente, una spinta all'efficientamento interno con individuazione di un numero di esuberanti importante che rispediremo al mittente, interventi sugli attuali perimetri aziendali-societari che comporteranno una rinuncia al modello federale o una forte semplificazione del medesimo. Noi vorremmo ridimensionare gli eccessivi costi e spese commerciali e di marketing, come i contratti di fornitura con esterni, consulenti commerciali, fornitura di apparecchiature tecniche, Atm. Sulla gestione degli appalti apriremo un capitolo a parte. Lo stesso funzionamento della società sistemi e servizi sarà oggetto di approfondimento. Qualche problema l'abbiamo alla Popolare di Ancona, dove non condividiamo una gestione del personale spregiudicata e arrogante. Mentre registriamo l'ottimo lavoro fin qui realizzato dal nuovo direttore generale del Banco di Brescia, Roberto Tonizzo.



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA *YOUNG*

Anno I

dal 18 al 22 giugno 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

D. Qual è la situazione in Unicredit?

R. Il gruppo rivendica un obiettivo di risparmio di 440 milioni, conseguenza della nuova riforma pensionistica. Crediamo che il contratto nazionale dia le soluzioni percorribili per gestire l'ennesima revisione di un piano industriale.

D. Il 25 giugno sarà presentato il piano industriale Mps. Qual è la posizione della Fabi?

R. Nessuno può pensare di far pagare i lavoratori per colpe che ricadono su altri. Così come ci si aspetta che i nuovi timonieri sappiano andare al di là della ricerca di soluzioni semplicistiche, come il risparmio sul costo del personale. Le responsabilità vanno assunte fino in fondo e in Mps riguardano tutti gli attori istituzionali. Auspichiamo che Alessandro Profumo e Fabrizio Viola si liberino dai condizionamenti dei partiti, che troppo spesso in passato hanno condizionato la gestione della banca.

D. Lei riconfermerebbe Giuseppe Mussari al vertice Abi?

R. Sull'operato di Mussari si devono esprimere le banche. Posso dire che nel rapporto con il sindacato ha instaurato un nuovo modello di relazione basato sul rispetto reciproco e sul confronto senza pregiudizi per affrontare e risolvere i problemi. In quest'ottica lo riconfermerei.

Return

LA REPUBBLICA giovedì 21 giugno 2012

Ecco il piano che rivoluziona i criteri per molte prestazioni: dagli asili nido agli assegni di maternità -Rendita catastale rivalutata e rendimenti dei titoli di Stato equiparati ai Btp decennali -IL DOSSIER. Le misure del governo -Il welfare -Immobili e risparmi peseranno di più nel reddito Isee, entrano nuove voci -Più difficile accedere ai servizi sociali per chi ha casa e rendite finanziarie

ROBERTO PETRINI

Il governo Monti mette mano alla riforma del Welfare. Il decreto, che prevede una stretta sui criteri per accedere a decine di servizi sociali, è pronto. Nel calcolo dell'Isee, strumento utilizzato da 7,4 milioni di famiglie italiane, peseranno di più la casa e le rendite finanziarie. Molti rimarranno fuori o dovranno pagare in parte le prestazioni

E' PRONTA la stretta del governo Monti sui criteri di accesso al Welfare di base. L'ultima bozza del decreto della presidenza del Consiglio è stata presentata nei giorni scorsi ai sindacati e al mondo delle associazioni: un documento composto da 12 articoli che rivede il calcolo dell'Isee, l'indicatore della situazione economica, in pratica una sorta di denuncia dei redditi rinforzata che viene richiesta per accedere ai servizi sociali e al welfare, gestiti dai Comuni e dall'Inps. Viene investita un grande parte dei servizi sociali, che riguardano circa 7,4 milioni di persone che spesso assommano più prestazioni: si va dagli asili nido (31,8 per cento), agli sconti sulle tasse universitarie (14,7 per cento). Compresa la forma di assistenza erogata dall'Inps: dagli assegni di maternità agli assegni di sostegno al nucleo familiare (in totale il 64,8 per cento). Ben il 27,3 per cento degli utenti Isee accede ai servizi sanitari (assistenza domiciliare e case di riposo). Avere questi servizi sarà più difficile appena sarà varato il decreto previsto dal «Salva Italia» del dicembre scorso. Nel calcolo del reddito massimo al di sotto del quale si ha il semaforo verde di accesso al servizio entrano infatti nuove voci. Alla base del reddito lordo Irpef si aggiungeranno il valore dell'indennità di accompagnamento per gli invalidi, i redditi guadagnati attraverso i voucher e anche, paradossalmente, la social card. Ma la novità più importante sono i pesi delle componenti patrimoniali, casa e rendite finanziarie. Il peso degli immobili, ai fini della determinazione del reddito Isee, era calcolato fino ad ora in base alla semplice rendita catastale: dall'approvazione del decreto entra nell'Isee il «diabolico» meccanismo Imu, si dovrà infatti tenere conto della rendita catastale rivalutata dell'85 per cento. Di conseguenza molti sforeranno la soglia massima: o non



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA *YOUNG*

Anno I

dal 18 al 22 giugno 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

avranno più diritto o pagheranno per intero i servizi sociali. L'altro aspetto riguarda le rendite finanziarie: fino ad oggi Bot e Cct sono considerati ai fini del calcolo dell'Isee solo al valore nominale, mentre per fondi comuni, azioni e obbligazioni si calcola una rendita finanziaria presunta pari al tasso legale di sconto che va a comporre l'imponibile. Con la riforma i titoli di Stato entrano a pieno titolo nel calcolo Isee: con la novità che il reddito finanziario presunto sarà legato ai Btp decennali, soggetti alla variabilità dei terribili e ben noti spread. Cambia, e diventa più leggero il meccanismo della franchigia che consentiva di abbattere il reddito Isee. Mutui, proprietà della casa e costi per l'affitto peseranno di meno. Mentre sarà introdotta questa è una agevolazione -una franchigia generalizzata volta a tutelare lavoratori dipendenti e pensionati pari a 2.000 euro. Risolto anche il tema spinoso dell'ancoraggio al reddito di alcune prestazioni: gli assegni di maternità e gli assegni al nucleo familiare Inps saranno legati al reddito Isee (fino ad oggi fa fede invece il lordo Irpef). Ciò non avverrà -come invece disponeva una prima versione del decreto -per gli assegni di accompagnamento degli invalidi. Stretta anche sui controlli: per la prima volta una norma dispone che anche le prestazioni sociali siano sottoposte ad accertamenti al fine di verificare la sussistenza delle caratteristiche che rendono necessario il sostegno pubblico.

Return

L'ESPRESSO n. 52 settimana 28 GIUGNO 2012

Quante poltrone in BANCA – Intesa Sanpaolo promeggia con 275 consiglieri. Ma il vizio di moltiplicare gli incarichi è diffuso, come ha denunciato Visco. E qualcuno corre ai ripari.

L'ARTICOLO IN FONDO ALLA RASSEGNA>>>>>

Return

LA REPUBBLICA venerdì 22 giugno 2012

Il reportage -Tra gli operai e i dirigenti dello stabilimento campano. Il direttore: "La sentenza? una vera sorpresa" Viaggio nella fabbrica zero-difetti "Sistema autoritario, ma ci dà lavoro"

ROBERTO MANIA

DAL NOSTRO INVIATO -POMIGLIANO D'ARCO – C'è un silenzio irreali lungo la linea di montaggio della Nuova Panda. La grande fabbrica moderna di Pomigliano con pedane anche in parquet è vuota. La produzione è ferma. L'ultima Panda è uscita alle 13,30 di mercoledì scorso con la fine del primo turno di lavoro. Dallo stabilimento di Termoli non arrivano più i motori. Mancano le bobine che la Federal Mogul di Carpi produce a singhiozzo per colpa del terremoto. «Questo è davvero brutto da vedere», dice Sebastiano Garofalo, direttore dello stabilimento e amministratore delegato della Fip, che sta per Fabbrica Italia Pomigliano, la newco inventata dalla Fiat per non applicare più il contratto nazionale, mentre osserva la catena arrestarsi. C'è pure qualche cigolio, raro rumore antico in un impianto sfacciatamente robotizzato, lindo, luminoso. Qui si vedono i 700 milioni investiti dalla Fiat-Chrysler. Ma sia chiaro: è pur sempre una catena di montaggio, con la ripetitività dei gesti e la parcelizzazione del lavoro. «Questo è l'impianto automobilistico all'avanguardia nel mondo», sussurra. «Sono venuti quelli della Volvo e della Bmw, a vederlo». Certo è che Garofalo, proprio come Sergio Marchionne, non se l'aspettava la sentenza del Tribunale di Roma. I 2.192 che ora lavorano a Pomigliano, su due turni per sfornare 700 Panda al giorno, se li è scelti uno a uno. Una decina li ha chiamati anche da Termini Imerese. I 145 da assumere con tessera Fiom non li avrebbe mai selezionati. Ma non può dirlo. Lui, d'altra parte, pensava di averla definitivamente sconfitta la Fiom di Maurizio Landini. Esattamente due anni fa qui si è consumata la grande battaglia referendaria



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA *YOUNG*

Anno I

dal 18 al 22 giugno 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

sull'accordo per la nuova organizzazione del lavoro, diciotto turni, pause ridotte, scioperi limitati, indennità di malattia non sempre garantita. Prevalse Marchionne, ma quel no quasi al 40 per cento si trasformò in una vittoria morale della Fiom. Passò l'idea della compressione dei diritti. Quella che i giudici di Roma, ieri, hanno confermato. Ma non c'è più alcun segno dello scontro. Tutto sotterrato nell'impianto che non ha mai scioperato da quando (a metà dicembre) ha ripreso a girare, che ha praticamente azzerato il tasso di assenteismo (l'1 per cento, arrivato all'1,4 per cento lunedì scorso durante Italia-Irlanda contro il 20-25 per cento dei decenni passati), che ha accresciuto la produttività del 20 per cento, che ha innalzato la qualità di oltre il 50 per cento. C'è stata una rivoluzione a Pomigliano. Che non è più solo una fabbrica di automobili: è la fabbrica di una nuova ideologia della produzione che plasma di sé tutto il processo e tutti gli addetti, operai, impiegati, dirigenti. Lo si capisce già arrivando dall'autostrada da Napoli. Lì sopra uno dei capannoni campeggia un mega-manifesto. Ci sono raffigurati decine di operai e operaie che in tuta bianca compongono il disegno della Nuova Panda. Sopra la scritta (o lo slogan): «Noi siamo quello che facciamo». È questa la Fiat multinazionale che vuole esaltare il senso di appartenenza e cancellare le differenze: tutti in tuta bianca pure i dirigenti, gli uffici non nelle palazzine separate ma all'interno dei reparti. Pomigliano come Detroit. Lo impone la World class manufacturing (Wcm), la filosofia per uno stabilimento modello: «zero difetti, zero guasti, zero sprechi e zero scorte». C'è stato un processo di indottrinamento pervasivo a Pomigliano. Garofalo non la direbbe così, ma ammette che «è stata un'operazione durissima». Si parlò — non a caso — di rieducazione. La formazione, iniziata già nel 2007, ha svolto un ruolo fondamentale. Oggi l'età media dei duemila di Pomigliano è intorno ai 38 anni. Sono tutti giovani ingegneri i capi dei reparti. Giuseppe Prevete ha 49 anni. È uno degli anziani, è operaio capo di una Ute (Unità tecnologica elementare) al montaggio. Lavora a Pomigliano dal 1989, quando era Alfa Romeo. «Ero un ragazzo e vedevo tante cose strane: materiali accatastati, cassoni stracolmi, pavimenti sporchi di grasso. C'era tanto menefreghismo. Ora ciascuno di noi si pone il problema della responsabilità». Ma c'è anche autoritarismo? «Sì, certo. Ma le macchine escono perfette». E quando un cliente dichiara che c'è un difetto, per esempio che la portiera non si chiude bene, Garofalo fa stampare la frase del cliente su un manifesto che poi viene appeso vicino alla postazione di chi monta la portiera. Per non dimenticare durante il turno. È una questione di motivazioni, secondo Mariarosaria Attena in fabbrica da tredici anni. «Ho due figli e sono stata in cassa integrazione per tre anni. Non voglio tornare indietro. Se dovesse arrivare il terzo turno di notte? Mi organizzerò, vorrebbe dire che le cose vanno bene». Garofalo, 63 enne, siciliano di Siracusa, sessantottino a Milano, dal suo ufficio guarda l'impianto fermo e dice che lì «non ci sono più i mali dell'attività produttiva meridionale». Ma c'era bisogno di cacciare la Fiom?

Return

C

CREDITO Lando Maria Sileoni, segretario generale della Federazione autonoma bancari italiani, il maggior sindacato del settore, attacca duro: strali contro la Banca d'Italia e dirigenti "da cambiare". Per le pmi servono iniziative mirate

“BANCHE VITTIME DI POTENTATI E CATTIVI POLITICI”

► **PERUGIA** - Lando Maria Sileoni ama il windsurf. Sfida le onde. Da segretario generale del Fibi (Federazione autonoma bancari italiani) prova a fare lo stesso, anche se qui i marosi sono di altra (e più alta) natura.

Potentati, cattiva politica, un sistema da ripensare, li elenca uno per uno, senza nascondere o nascondersi, i tasti dolenti del credito e dell'economia.

Euro, non euro. La via d'uscita per qualcuno è il ritorno alla lira: è la strada giusta? E la cura Monti, tutta tasse, paga?

"Spiace doverlo ammettere ma, fin dall'inizio, la costruzione dell'euro è stata imperfetta e politicamente difettosa. Nessuno vuole mettere in dubbio l'importanza del lavoro svolto dai cosiddetti 'padri fondatori' della moneta unica (Kohl, Mitterrand, Ciampi) ma non può esservi alcuna soluzione tecnica praticabile se essa non è sostenuta da una forte coesione politica. Oggi, nessun condomino pagherebbe la rata mutuo del suo vicino o garantirebbe al buio i suoi debiti per lui. Questa è esattamente la situazione odierna. Il prezzo di uscita dall'euro sarebbe spaventoso e mi chiedo quale sarebbe il costo sociale ed economico per il ritorno a monete sovrane (lira, franco, marco, dracma ecc.). E' inevitabile fare il massimo sforzo per tutelare le parti più deboli, in particolare famiglie e piccole e medie imprese, ampliando per le controparti minori le garanzie dello Stato. Immagino in questo momento l'apprensione di chi ha investito i propri risparmi in Titoli di Stato e quotidianamente misura la propria ansia con le montagne russe dello spread. Possiamo dire, per quanto riguarda l'Italia, che questa messe di tasse e gabelle non ha fatto che deprimere ancora di più un puzzenie in già precario stato di salute.

Basta l'esempio dell'errato calcolo degli esodati e del successivo rimpallo di responsabilità tra Governo ed Inps. Vien fatto di osservare che un modesto commercialista di provincia sarebbe stato in grado di calcolare con esattezza gli effetti disastrosi della riforma previdenziale".

In Spagna i risparmiatori fanno la fila davanti alle banche per ritirare il denaro. Gaffe del ministro austriaco a parte, c'è questo rischio anche in Italia?

"Il nostro sistema bancario è radicato nell'economia nazionale ed europea. E' impensabile di resistere in trincea perché siamo letteralmente investiti da un 'tornado' che qualcuno ha scambiato, per troppo tempo, per un colpo di vento. Questo è stato l'equivoico di fondo. Oggi vengono al pettine nodi 'antichi' dovuti alla finanziarizzazione dell'economia, all'eccesso di credito concesso al settore immobiliare, a costumi di vita che favoriscono il debito anche in assenza di adeguato reddito, alla mancanza di ricambio di classi dirigenti che hanno inteso

perpetuare il proprio potere senza alcuna verifica democratica del consenso. E' difficile supporre che se la Spagna erigerà un argine esso sarà in grado di tenere. Inoltre, per quanto riguarda l'Italia, ben sappiamo che una gran parte del debito pubblico è in mani estere e quindi è naturale chiedersi quanto esse si sentano avvantaggiate dalla forsennata crescita dei tassi. In altre parole il conflitto armato si è trasferito sul terreno della lotta speculativa internazionale e quindi vien da chiedersi fino a che punto il nostro paese potrà resistere al terremoto. Non vedo certo una soluzione al di fuori di un forte coinvolgimento dei maggiori paesi occidentali, Stati Uniti compresi ma mi chiedo se essi siano veramente interessati ad evitare il baratro. Per quanto concerne i piccoli risparmiatori occorre ancora orientarsi verso un estremo atto di fiducia, evitando fughe di capitali animate dall'emotività. Piuttosto occorre darsi un punto di resistenza ulteriore facendo percepire con estrema chiarezza, in primo luogo, al Governo italiano che va invertita la rotta alimentando la ripresa economica e lo sviluppo con progetti immediati e concreti. Infine, bisogna tutelare le famiglie

specie quelle monoreddito".

Come Fibi anche lei ha rinnovato il contratto: novità di sostanza? Per caso si è pensato a porre limiti o quantomeno regole per arginare stipendi e poteri dei supermanager (che gridano vendetta)?

"Il 19 gennaio di quest'anno, nel periodo più difficile della storia economica e sociale del paese, è stato garantito ai bancari un contratto di lavoro che scadrà il 30 giugno 2014. Sono curioso di vedere quanti altri contratti di categoria saranno rinnovati in queste proibitive condizioni di scenario e di contesto. Abbiamo recuperato l'inflazione con un aumento di 170 euro medi a regime, garantito e protetto la categoria che adesso ha il suo contratto mantenendo tutte le tutele normative del precedente, contrastando la precarietà per aver costituito un fondo per l'occupazione che con il contributo di impiegati, quadri direttivi, dirigenti e banchieri, potrà garantire fino a 25mila nuove assunzioni nei prossimi 5 anni, assunzioni a tempo indeterminato con un salario d'ingresso, per i primi 4 anni, inferiore del 18%

rispetto alle previsioni del contratto nazionale scaduto il 31/12/10. Tutto questo senza un minuto di sciopero. Essere poi riusciti, per la prima volta nella storia del movimento sindacale italiano, a prevedere un contributo del 4% degli stipendi di alti manager e dei banchieri, finalizzato a finanziare nuova occupazione, rappresenta un successo politico che mi auguro sarà seguito anche da altre categorie professionali. Certi stipendi di manager e banchieri gridano effettivamente vendetta: la responsabilità però di una deriva così evidente va attribuita non al sindacato, che non ha nessun potere al riguar-

do, ma va equamente suddivisa tra una classe politica subalterna al potere economico dei banchieri, dagli stati europei, che non hanno mai imposto un tetto agli stipendi dei manager, e dalla Banca d'Italia che per anni è stata a guardare. Recentemente il Governatore Visco ha evidenziato il costo ed il numero eccessivo dei consigli d'amministrazione, gestione e sorveglianza delle banche invitando ad una nuova politica di riduzione dei costi e di miglioramenti organizzativi. La verità, a mio avviso, va ricercata invece nell'assoluta assenza di regole, le uniche che potrebbero costringere banche e banchieri a un ridimensionamento di costi, di benefit e stipendi. Sono poi assenti le sanzioni che garantirebbero il rispetto delle regole. Troppe volte la stessa vigilanza ha preferito, attraverso esasperati tatticismi e inutili atteggiamenti attendisti, non intervenire, anche chirurgicamente. Oggi le banche soffrono l'aumento di sofferenze dovute principalmente agli affidamenti a pioggia concessi con troppa disinvoltura negli ultimi 10/15 anni e i responsabili di affidamenti milionari elargiti con eccessiva facilità mantengono ancora oggi, all'interno degli istituti di credito, il loro potere contrattuale e gestionale. Il paradosso tutto italiano è rappresentato da quei banchieri o dagli stessi poteri forti della finanza che, dopo aver contribuito al dissesto

del sistema bancario, hanno oggi la faccia tosta e la spregiudicatezza di candidarsi per rinnovarlo e rilanciarlo. Servirebbe una nuova classe dirigente ed un ricambio, anche generazionale. I poteri forti che da 35 anni controllano il sistema bancario italiano sono sempre gli stessi. Mi riferisco in particolare a quei poteri che localmente, sia nelle fondazioni bancarie sia nei Consigli di Amministrazione e nei Consigli di Gestione delle banche (Organismi di Gestione), ne nominano i vertici, impostando politiche aggressive e talvolta spregiudicate sia verso il territorio sia verso i lavoratori bancari. Da almeno 20 anni vengono finanziate grandi aziende e imprese che in questi giorni stanno puntualmente fallendo proprio perché il sistema bancario non può più garantire privilegi a nessuno. In qualunque altro paese europeo per ottenere affidamenti di un certo rilievo sarebbero state necessarie garanzie e capacità di produrre reddito. Queste regole in Italia sono state applicate esclusivamente verso quegli imprenditori e quelle attività che non hanno mai goduto di sponsorizzazioni politiche e di raccoman-

dazioni anche da ambienti vicini alla Chiesa. La stragrande maggioranza delle pm italiane stanno oggi purtroppo pagando il prezzo di politiche



decennali clientelari e affaristiche, con la complicità di una Banca d'Italia che ha riservato trattamenti non omogenei e talvolta condizionati da lobby di potere".

Grossi gruppi che hanno mangiato i piccoli, banche nazionali diventate multinazionali e istituti territoriali fagocitati quasi ovunque: come è cambiato negli ultimi dieci anni il sistema bancario italiano?

"Fino al 1998-99 il sistema bancario italiano era definito la foresta pietrificata, in quanto tutti gli osservatori lamentavano una trentennale ed eccessiva conservazione all'interno delle banche e dei loro apparati e delle loro politiche. Ogni territorio aveva la sua banca di riferimento che manteneva un rapporto molto stretto con la clientela. Dal '99 è partito il così detto risiko bancario principalmente a causa di scelte politiche sul credito di molti istituti bancari italiani condizionate dalla politica partitica e da interessi clientelari sui territori, che hanno prodotto ingenti sofferenze. Il conseguente riposizionamento strategico del sistema banca-



Cavalca le onde

Lando Maria Sileoni coordina il maggiore sindacato bancario, la Fabi, con oltre 120mila iscritti sul territorio nazionale, 97 sedi provinciali e oltre 5mila dirigenti sindacali. Tra gli obiettivi raggiunti nel nuovo contratto è aver strappato il 4% di stipendi di banchieri e supermanager per destinarlo alla nuova occupazione



rio rispetto ai diktat europei ha contribuito poi ad una razionalizzazione dei costi di gestione che diventava sempre più impellente. Conseguentemente sono nati i grandi gruppi bancari, che con grande disponibilità economiche hanno iniziato ad acquisire piccoli e medi istituti bancari in crisi. La classe politica è stata quasi sempre alla finestra senza alzare un dito per proteggere gli istituti di credito locali, contrariamente a quanto fatto dalla Banca d'Italia che ha politicamente pilotato ogni aggregazione e fusione bancaria. Negli ultimi 10 anni la situazione è profondamente cambiata: laddove hanno interessi particolari i grandi gruppi bancari, specialmente al Nord, investono sui territori partecipando al ri-

schio d'impresa nella costruzione e gestione di aeroporti, università, ospedali, fiere espositive, ecc. I rappresentanti delle banche siedono nei consigli d'amministrazione di questi enti condizionandone scelte e politiche, in altre zone d'Italia, specialmente al centro e al sud, i grandi gruppi bancari sostengono oggi l'economia con finanziamenti alle imprese inferiori al fabbisogno delle stesse. C'è una differenza politica sostanziale tra il ruolo che le banche svolgono ed esercitano al Nord rispetto al resto del Paese, perché le economie locali sono strutturalmente più alimentate al Nord, dove le banche partecipano anche al rischio d'impresa di enti ed istituzioni importanti. I recenti finanziamenti della Banca centrale europea agli istituti di credito italiani solo in minima parte saranno messi a disposizione dei territori e delle aziende, in quanto - in pochi lo dicono e lo scrivono - una parte delle entrate servirà per restituire dei finanziamenti precedenti erogati dalla stessa Banca centrale europea, una parte servirà per pagare obbligazioni in scadenza, un'ulteriore quantità per comprare titoli di stato che sono conseguentemente cresciuti nei portafogli delle banche italiane, fino a raggiungere la cifra di 272 miliardi di euro. I grandi gruppi bancari si difendono con i numeri sostenendo la correttezza del loro operato attraverso la corrispondenza e l'equivalenza degli importi tra quanto raccolgono sui territori di competenza, attraverso i depositi bancari, rispetto a quanto investono al centro e al sud del Paese. È chiaro che sarebbe indispensabile capire se questi finanziamenti siano omogeneamente distribuiti sul territorio, altrettanto indispensabile sarebbe che la classe politica locale facesse pressione sui grandi gruppi bancari affinché questi finanziassero progetti ben definiti così come avviene al Nord. Insomma, con una classe politica propositiva, attenta e lungimirante cadrebbero tutti gli alibi delle banche, che troppo spesso lamentano l'assenza di ini-

ziative e stimoli sia imprenditoriali che politici".

L'Italia di mezzo è il "concetto" che mette a sistema l'economia e la politica del centro Italia: le imprese umbre ma non solo sono microscopiche, a gestione familiare (e familistica a tratti) con risvolti evidentemente nefasti sull'accesso al credito, già impervio di suo; mettere a rete le imprese e gli istituti di credito li farà dal baratro per poi magari pensare a uno sviluppo possibile?

"Non esiste più un'economia di nicchia. L'Italia oggi è condizionata finanziariamente ed economicamente dall'Europa. Viviamo in un grande condominio dove, se una famiglia non paga una rata, saranno poi costretti gli altri a

farsene carico. Le regioni italiane, diverse tra loro per capacità imprenditoriale e struttura sociale, hanno necessità di politiche del credito strutturali per far ripartire le economie anche sulla base delle diverse vocazioni che le regioni italiane hanno. In questo senso, il

ruolo delle associazioni di categoria che fanno da raccordo tra le imprese e le banche rivestono un ruolo fondamentale. Se le associazioni di categoria sono rappresentate da dirigenti professionalmente preparati e credibili sapranno ottenere disponibilità economiche e finanziamenti dagli istituti di credito. Servono iniziative mirate. Se, ad esempio, il territorio ha una vocazione artigianale, le associazioni di categoria devono sostenere le iniziative di sviluppo e di crescita delle stesse aziende. Il ministro Passera, ex banchiere, in queste ore proporrà un progetto di crescita per il Paese che finora è mancato. Localmente le istituzioni politiche dovrebbero fare altrettanto. Sperare che le banche si attivino con finanziamenti a pioggia è un'illusione. Oggi le banche sono imprese che devono mantenere un loro equilibrio di crescita e di redditività. Purtroppo il ruolo sociale che le banche svolgevano un tempo non esiste più".

Il **Alessandro Antonini**

"Il nostro paese oggi è condizionato economicamente e finanziariamente dall'Europa"

Quante poltrone in BANCA

Intesa Sanpaolo primeggia con 275 consiglieri. Ma il vizio di moltiplicare gli incarichi è diffuso, come ha denunciato Visco. E qualcuno corre ai ripari

DI CAMILLA CONTI

Compensi cda capogruppo da bilancio 2011 (esclusi comitati)
Dati in euro

INTESA SANPAOLO
8.612.000

UNICREDIT
7.575.000

UBI
8.682.000

MPS
2.500.000

BPER
3.545.000

CREDEM
1.156.000

CARIGE
5.943.000

BPM
5.562.000

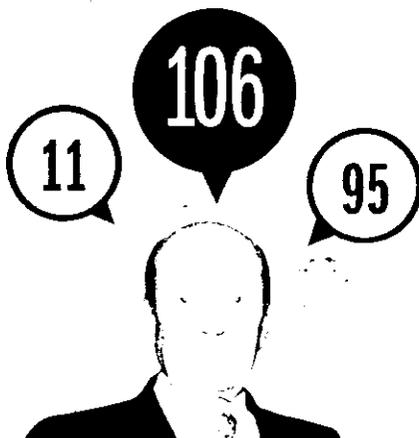
BANCO POPOLARE
6.542.000

B. POP. SONDRIO
1.704.000

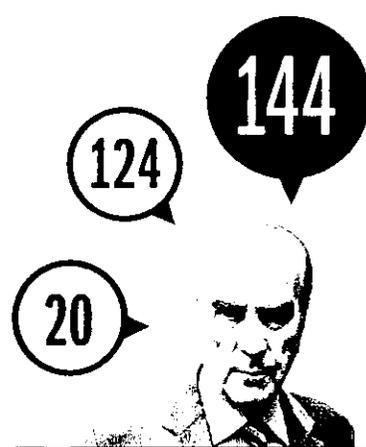
INTESA SANPAOLO
Andrea Beltratti



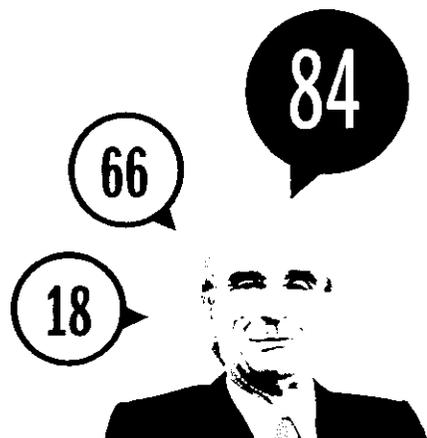
CREDEM
Giorgio Ferrari



UNICREDIT
Giuseppe Vita



CARIGE
Giovanni Berneschi



- POLTRONE CDA CAPOGRUPPO
- POLTRONE CDA CONTROLLATE ITALIANE
- TOTALE POLTRONE CDA

Più che un salotto, ci vorrebbe uno stadio. Perché il numero di consiglieri d'amministrazione delle prime dieci banche italiane spesso supera quelli dei giocatori di due squadre di calcio. Il record di poltrone per la sola capogruppo spetta a Ubi, con 34 posti a sedere. Ma in testa alla classifica generale si piazza Intesa Sanpaolo con un totale, controllate italiane comprese, di 275 seggiole, 28 delle quali sistemate fra consiglio di gestione e consiglio di sorveglianza della banca madre. Ecco perché si dice fosse diretto proprio a Intesa il richiamo del governatore di Banca d'Italia, Ignazio Visco, che nella sua relazione annuale ha rotto un tabù dicendo pubblicamente che le banche

italiane sono governate male. Colpa anche di consigli d'amministrazione pletorici, conseguenza di fusioni non del tutto realizzate, che «deresponsabilizzano i singoli consiglieri e si riflettono negativamente sulla funzionalità degli organi collegiali».

Secondo i calcoli di Bankitalia, solo nei primi dieci gruppi bancari si arriva a 1.136 cariche, escludendo le società estere. Oltre 700 per le sole banche controllate. Numeri incompatibili con l'esigenza di ridurre i costi di gestione degli istituti che oggi raccolgono meno di quanto impiegano. È frutto di un sistema che risponde ancora troppo a logiche di spartizione di potere, anche locale e politico per via del peso delle fondazioni azioniste. Un sistema malato di "poltronite" acuta, aggravata in alcuni casi dalla governance duale che

non si accontenta di un solo consiglio di amministrazione, ma distribuisce cariche (e compensi) fra il consiglio di sorveglianza e quello di gestione. Un piccolo esercito dai costi non indifferenti, per circa un terzo legati alla busta paga dell'amministratore delegato cui si aggiungono bonus e mega liquidazioni.

Certo, il numero di consiglieri deve consentire un'adeguata rappresentanza ai diversi soci. Così come si deve dare spazio agli amministratori indipendenti che fanno da garanti. Ma nei casi troppo affollati è inevitabile che le decisioni vengano prese prima o fuori. Per questo il monito di Visco è stato ribadito di recente anche dal direttore generale della Banca d'Italia, Fabrizio Saccomanni, davanti ai protagonisti delle fondazioni riuniti all'ultimo ▶

UBI

Corrado Faissola



MPS

Alessandro Profumo



BPER

Ettore Caselli



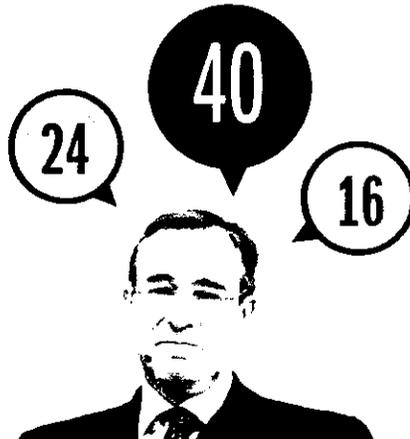
BPM

Andrea Bonomi



BANCO POPOLARE

Carlo Fratta Pasini



BANCA POPOLARE DI SONDRIO

Piero Melazzini



IL PRESIDENTE DI INTESA
SANPAOLO GIOVANNI
BAZOLI. IN BASSO IL
GOVERNATORE DELLA
BANCA D'ITALIA IGNAZIO
VISCO. NELLA PAGINA A
FIANCO L'AD DI UNICREDIT
FEDERICO GHIZZONI

congresso nazionale dell'Acri: «Le banche italiane devono superare, se necessario per ridurre i costi e aumentare i livelli di efficienza, il modello federale che prevede società controllate e cda sul territorio che fanno capo a una holding. Interessi di tipo localistico non possono e non devono costituire un ostacolo». Un passaggio delicato, vista anche la tendenza dei rappresentanti degli enti a difendere il campanilismo bancario. E poco digerito dal presidente di Intesa Sanpaolo, Giovanni Bazoli, che gli ha risposto piccato: «Il superamento del modello federale per ridurre i costi non può essere una regola generale». Piuttosto che togliere poltrone, il presidente e i consiglieri di sorveglianza di Intesa preferiscono tagliarsi di un terzo i compensi.

Di certo, l'organizzazione del gruppo con 10 banche-reti controllate e i relativi consigli di amministrazione comporta costi elevati e duplicazioni.



Un elefante, insomma, che pascola sul mito della banca di territorio vicina al cliente. Molte delle fondazioni azioniste difendono i loro piccoli feudi regionali dove sopravvive ancora qualche privilegio dei tempi che furono. Dalla Carisbo al Banco di Napoli, da Carifirenze alla Cassa di risparmio del Veneto, i cda sono un "salotto" ambito per i potentati locali. Eppure l'esperienza del Banco Popolare, ritornato dopo anni di governance dualistica al tradizionale board unico, insegna che si può rimanere radicati sul territorio e aumentare la clientela valorizzando comunque i marchi storici ma con una sola "testa" operativa. Dopo l'incorporazione delle sette banche controllate, oggi l'istituto veronese ha un unico consiglio di amministrazione con 24

I consigli sono "salotti" spesso utilizzati per accontentare i potentati locali. Le procedure di autovalutazione sono formali

consiglieri. Quindi il passaggio è stato da nove cda a uno (il Credito Bergamasco, quotato in Borsa, ha mantenuto la sua autonomia giuridica e un consiglio di 16 poltrone) e a regime, insieme alla riorganizzazione delle strutture operative, avrà un impatto positivo sull'utile netto del gruppo di oltre 90 milioni annui.

A fare da apripista al cosiddetto "bancone" era stata, nel 2009, Unicredit che oggi conta comunque 20 posti nel cda della capogruppo e altri 124 nelle società controllate in Italia, dalla gestione del risparmio al leasing passando per Fineco e Pioneer. Una piccola galassia se confrontata con quella delle controllate straniere sparse in mezza Europa dove si conta qualche centinaio di consigli. Non a caso il 18 giugno l'amministratore delegato, Federico Ghizzoni, ha annunciato una riorganizzazione interna eliminando le sovrapposizioni, con l'obiettivo di creare «un gruppo più snello, locale internazionale allo stesso tempo». Con la cessione delle controllate Biverbanca e Consum.it, decisa per fare cassa in vista delle richieste dell'Autorità bancaria europea (Eba), stoltirà poltrone anche il Monte dei Paschi. Così come si è già messa al lavoro la Banca Popolare dell'Emilia Romagna che ha già incor-

porato Meliorbanca e nei prossimi mesi assorbirà anche la Popolare di Aprilia, la Cassa di risparmio dell'Aquila e la Banca di Lanciano e Sulmona.

«Il vero problema non è la quantità, ma la qualità», commenta Enzo De Angelis, partner di Spencer Stuart. La società di head hunting (i cosiddetti cacciatori di teste) ogni anno pubblica il Board Index, un osservatorio sui consigli di amministrazione delle prime 100 società italiane per capitalizzazione, che già nel 2011 aveva evidenziato alcune criticità del sistema: mancanza di piani di successione dei manager, ricambio limitato dei consiglieri, troppo spesso basato sul passaparola, prescindendo dalla competenza. Non si tratta solo di eliminare i doppi incarichi o di introdurre le "quote rosa", come è stato deciso dal governo. «Finora l'autovalutazione è stata troppo formale e poco di sostanza, quasi del tutto assente nel comitato nomine», aggiunge De Angelis. Per questo lo scorso 11 gennaio, appena insediato, il governatore Visco ha definito alcune nuove regole sul governo societario delle banche sottolineando che nei cda



devono essere presenti soggetti con competenze diversificate. Consiglieri consapevoli di obblighi e poteri ma anche dotati di professionalità adeguate. E soprattutto pronti a dedicare all'in-

carico tempo e risorse. Se questi sono i principi, come si realizzano? Con una circolare inviata a tutti gli istituti Bankitalia ha chiesto di seguire una rigida prassi: fare un esame "approfondito" della composizione dei consigli in termini di quantità e qualità ottimali e poi trasmettere i risultati delle analisi alla stessa Vigilanza. I soci ne devono essere informati "in tempo utile" per tenerne conto. Entro il 31 marzo scorso, tutte le banche italiane hanno quindi dovuto trasmettere alla Banca d'Italia un documento nel quale sono stati indicati il metodo usato per l'autovalutazione, i profili analizzati, eventuali soggetti terzi coinvolti nella procedura di valutazione e le modalità con cui essi sono stati scelti, i principali risultati emersi e le azioni intraprese per remediare ai punti di debolezza identificati. Resta il rischio che l'autovalutazione possa essere troppo generosa, se non peggio: in vista della scadenza di marzo pare siano circolati dei moduli "guida" prestampati. Una specie di Bignami del cda perfetto. Comodo per passare un esame, ma inutile per conquistare il diploma del mercato. ■

BASTA CREDITI AGLI AMICI

Tagliare i costi va bene ma i dipendenti delle banche hanno già dato. In questi anni sono usciti dal sistema 25 mila addetti e solo uno su tre è stato rimpiazzato. Da quando ha ascoltato il monito del governatore Ignazio Visco a ridurre la rete delle agenzie degli istituti, Lando Sileoni, segretario del sindacato autonomo dei bancari Fabi, è preoccupato. «È vero che molti istituti hanno iniziato a chiudere le agenzie più piccole ma i conti vanno fatti con cura. Se la scommessa è riconquistare il rapporto con il territorio, come a parole sostengono molti banchieri, anche le piccole filiali sono importanti. Se le chiudi, perdi i clienti», dice.

Sileoni non si tira indietro rispetto al problema dei costi troppo elevati. Punta però il dito contro due fattori cruciali nei bilanci delle banche. Il primo è rappresentato da quelle che definisce le spese inutili: «Bisogna ridurre la pleora di consulenti e di dirigenti super-pagati di cui si circondano diversi amministratori delegati, diminuire i compensi dei manager e dei consiglieri di amministrazione, tagliare le sponsorizzazioni per quegli eventi sportivi o culturali che servono solo a tenersi buoni i politici locali».

Il secondo fattore, invece, tocca aspetti più delicati. Si tratta dei prestiti che i creditori non sono più in grado di restituire, una voce che nel triennio 2008-2010 ha pesato sui conti delle banche italiane per oltre 35 miliardi. «È ovvio che, con la recessione, i crediti in sofferenza aumentano. Ma nella

massa delle svalutazioni ci sono anche i soldi dati agli amici degli amici», dice Sileoni. Che punta il dito contro la stessa opera di vigilanza da parte della Banca d'Italia: «Le cronache giudiziarie offrono tanti spunti di ragionamento. È come se una parte del sistema bancario fosse quasi commissariato dalla magistratura, che è intervenuta dove, forse, avrebbe potuto farlo per tempo la Banca d'Italia», spiega.

Il riferimento è alla vicenda giudiziaria che ha portato agli arresti domiciliari l'ex presidente della Banca Popolare di Milano, Massimo Ponzellini, nel corso di un'indagine della Procura di Milano che ha messo nel mirino i finanziamenti concessi dall'istituto milanese al gruppo Atlantis World, attivo nelle video-lotterie e di proprietà di una catena societaria offshore che fa capo alla famiglia Corallo. «Non posso entrare nel caso specifico perché le indagini, in questo come in altri casi, sono appena iniziate», dice Sileoni. Che però aggiunge: «Al di là di eventuali aspetti penali, ho però il dubbio che la Banca d'Italia abbia avuto troppi timori: preoccupata di non turbare la clientela e di non mettere a rischio la stabilità del sistema, ha scelto di non commissariare alcuni istituti che, forse, lo avrebbero meritato». L'invito del leader della Fabi è dunque quello di affrontare tutti i problemi, non solo quelli dei presunti esuberanti. «Abbiamo appena firmato un contratto», dice, «con il quale dirigenti e dipendenti hanno messo dei quattrini di tasca loro per alimentare un fondo per facilitare le nuove assunzioni. Tornare indietro, adesso, non è possibile». L.P.